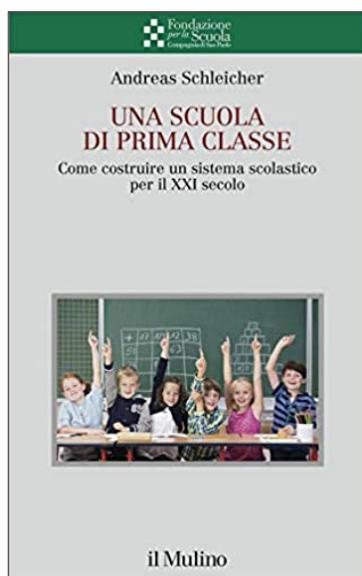


Preparare gli studenti al loro futuro, non al nostro passato

Recensione del testo di Andreas Schleicher, *Una scuola di prima classe. Come costruire un sistema scolastico per il XXI secolo*, il Mulino, Bologna, 2020, edizione originale OECD 2018



Falsa enim est querela, paucissimis hominibus vim percipiendi quae tradantur esse concessam, plerosque vero laborem ac tempora tarditate ingenii perdere.

Quintiliano

È almeno a partire dalla Prima rivoluzione industriale che la parola “innovazione” ricorre con notevole frequenza nel dibattito pubblico e nelle ricostruzioni storiche. Non che in precedenza non vi fossero stati cambiamenti e trasformazioni, anche molto radicali, ma è con l’avvento della modernità, inaugurato dal susseguirsi delle Rivoluzioni industriali, che il termine “innovazione” assume un peso particolare e un’accezione “rivoluzionaria”, a segnare lo scarto rispetto al passato e, quindi, l’assunzione di paradigmi nuovi e diversi, in particolare nell’ambito economico

e produttivo, tecnologico e organizzativo (ad ogni livello: dall’organizzazione dei sistemi di fabbrica alla creazione di veri e propri sistemi economici).

Ora, nel caso del volume di Andreas Schleicher, il discorso sulla “innovazione” investe specificamente il mondo della scuola, dalla didattica ai processi di insegnamento/apprendimento, dall’esame dei sistemi scolastici di alto livello fotografati in un panorama internazionale, ad alcune proposte concrete a partire dalle quali pensare, progettare e implementare dei sistemi scolastici fortemente innovativi, capaci cioè di cogliere le sfide educative che abbiamo davanti e di dare loro delle risposte che siano all’altezza di un contesto socio-economico sempre più complesso e in continuo movimento, ma anche stimolante e ricco di possibilità e prospettive inedite.

Ed è questo, per l’appunto, un pregio non da poco del volume. Schleicher, che si avvale di conoscenze ed esperienze internazionali maturate nelle vesti di consigliere speciale del Segretario Generale dell’OCSE, ha uno sguardo che gli permette di focalizzare al meglio la complessità che le riforme scolastiche e *latu sensu* educative sottendono, proprio perché - come scrive, con amara ironia, nel capitolo sesto *E ora che cosa bisogna fare?* - si tratta in definitiva di «aggiunge-

re le tecnologie del XXI secolo alle pratiche didattiche del XX secolo in un'organizzazione scolastica del XIX secolo» (ivi, p. 332). Una visione realistica, dunque, quella che l'Autore propone, che non lascia spazio a facili illusioni e che non promette ricette palinogenetiche ma che, nondimeno, si nutre dell'ottimismo della volontà al fine di avanzare, in modo molto concreto e documentato (costante è il richiamo alle indagini PISA), delle proposte tutt'altro che irrealizzabili o utopistiche.

La sfida, come si legge nella quarta di copertina, è di «rendere la scuola adeguata al mondo di oggi»: di qui, a partire da una ricognizione dei sistemi scolastici “ad alte prestazioni”, una serie di proposte per “disegnare” un sistema scolastico che, oltre ad essere attuabile, è quello che meglio risponde alle sfide della modernizzazione e dell'innovazione socio-economica, anche mettendo in discussione luoghi comuni e *idola tribus* (si veda in proposito il secondo capitolo dedicato ai *Miti da sfatare*). Le tesi e le proposte di Schleicher appaiono tanto più necessarie e urgenti oggi, in un crocevia storico tutt'altro che facile, che ha visto nel giro di pochissimo tempo il susseguirsi di crisi epidemiologiche legate alla diffusione del Covid-19 e di sommovimenti geopolitici (il recente conflitto russo-ucraino) che hanno concorso alla destabilizzazione del mondo e, al contempo, alla messa in discussione di certezze e di equilibri che fino a poco tempo fa si credevano acquisiti e cristallizzati.

In realtà, come suggerisce l'Autore, ci muoviamo ormai in un contesto che rimanda a un mondo «mutevole, complesso e incerto» (ivi, p. 287): si evidenziano così alcune categorie, quali l'incertezza di fondo, la complessità dei sistemi sociali ed economici, la mutevolezza degli scenari da governare, che sono essenziali per capire il contesto di riferimento, e su cui Schleicher insiste opportunamente e sempre a proposito. Non per deprimere il proprio lettore ma, al contrario, per costruire un quadro di realtà all'interno del quale assumono senso e significato le sue indicazioni e proposte di riforma. D'altronde, è questa l'unica strada percorribile: ci troviamo in un mondo in cui non valgono più le tradizionali opposizioni giusto/sbagliato, bianco/nero. Solo per fare un esempio, la digitalizzazione stessa - che è, ovviamente, una delle manifestazioni più eclatanti della moderna innovazione e dei livelli raggiunti dallo sviluppo tecnologico - si configura al contempo come fattore di democratizzazione e partecipazione sociale e come strumento di concentrazione di potere a favore di poche multinazionali che hanno acquisito ormai la gestione di una quantità sterminata di dati:

La digitalizzazione è uno strumento di democratizzazione: possiamo connetterci e collaborare con chiunque. Ma la digitalizzazione sta creando anche una straordinaria concentrazione di potere. [...] La digitalizzazione può far sentire ovunque la voce più piccola. Ma può anche annullare l'individualità e l'unicità culturale. La digitalizzazione può conferire un incredibile potere [...]. Ma la digitalizzazione può essere anche depotenziante, quando le persone barattano la propria libertà per la convenienza e diventano dipendenti dai consigli e dalle decisioni dei computer (ivi, pp. 287-8).

Davvero notevole, in questo senso, l'abilità con cui Schleicher riprende i dati fondamentali che concorrono a definire un contesto che per sua natura sfugge a ogni visione riduttiva e ba-

nalizzante. Del resto, solo una chiara consapevolezza dei problemi che dobbiamo affrontare può orientare e fare da guida nel tentativo di innovare i sistemi educativi e scolastici, dato che non si tratta di proporre innovazioni puramente teoriche e astratte quanto di costruire prospettive educative nuove e sostenibili, capaci di rispondere ai nuovi bisogni formativi e alle nuove esigenze, anche di ordine economico e produttivo, che si manifestano nel contesto di una globalizzazione che si sta riassetando anche in considerazione dei nuovi scenari geo-politici. Ciò che emerge, di conseguenza, è il costante dialogo tra innovazione dei sistemi scolastici - che costituisce, ovviamente, il focus del volume - e quadri sociali, politici ed economici di riferimento, in quanto, com'è evidente, si tratta di proposte che si rivolgono anzitutto ai decisori politici che dovrebbero operare con tempestività (come è peraltro accaduto in quelle situazioni d'emergenza cui Schleicher dedica alcune pagine del suo libro) ma anche con lungimiranza, in modo da "anticipare" le questioni a cui è necessario dare una risposta che è insieme sociale ed educativa, proprio perché le emergenze di oggi rischiano di diventare le emergenze politiche e sociali di domani.

Non solo: accanto a "innovazione", un'altra parola chiave del libro e della riflessione di Schleicher è senza dubbio "resilienza", parola di cui forse si è abusato negli ultimi anni ma che l'Autore recupera a ragion veduta, al di là di qualsivoglia tentazione sloganistica, in quanto «modalità necessaria per far fronte a un mondo in costante disequilibrio» (ivi, p. 290). Lo stesso discorso si dovrebbe fare con il termine "sostenibilità", che è tutt'altro che estraneo alla discussione dei problemi proposta dall'Autore, il cui sguardo contempla anche l'equità che dovrebbe caratterizzare i futuri sistemi socio-economici. Di qui, con ogni evidenza, l'indiscutibile centralità dell'istruzione, la quale

sarà la chiave per conciliare i bisogni e gli interessi degli individui, delle comunità e delle nazioni all'interno di un assetto equo basato su frontiere aperte e su un futuro sostenibile. [...] abbiamo l'obbligo di coltivare le potenzialità umane in maniera molto più equa. Si tratta di un obbligo morale e sociale e anche di una grande opportunità (ivi, p. 291).

Individuato il capitale (umano) di riferimento nelle conoscenze, abilità e qualità caratteriali individuali acquisite o da acquisire, Schleicher riconosce che si tratta di risorse soggettive in gran parte non ancora mobilitate, o mobilitate in misura non del tutto sufficiente; di qui i rischi che si possono facilmente prevedere, dal momento che la non-integrazione e la mancanza di partecipazione avranno inevitabilmente delle ricadute negative in ordine ai temi dello sviluppo e, in definitiva, del progresso sociale ed economico a livello planetario. Su questo terreno Schleicher si dimostra lucido e disincantato, perfettamente consapevole della necessità di rivedere e/o rinnovare anche le tradizionali ricette politico-economiche cui in passato si è fatto ricorso al fine di fronteggiare i tempi di crisi e, per così dire, di "depressione" economica: di qui, secondo l'Autore, l'inadeguatezza, per esempio, delle politiche di redistribuzione del reddito, in quanto esse rischiano di lasciare insoluto il vero problema, che è in definitiva quello della partecipazione, della piena integrazione degli individui all'interno del consesso sociale cui appartengono. Ma lasciamo ancora, in proposito, la parola allo stesso Schelicher:

I tempi in cui si affrontavano le disuguaglianze soprattutto mediante la redistribuzione del reddito sono finiti, non solo perché si tratta di una strada in salita dal punto di vista economico, ma, più che altro, perché non affronta il problema molto più urgente della partecipazione sociale, laddove un mondo sempre più complesso, con confini sempre più labili tra vita e lavoro, richiede alti livelli di abilità cognitive, sociali ed emotive da parte di tutti i cittadini (ivi, p. 292).

Da parte di tutti i cittadini: appare evidente che la preoccupazione fondamentale è quella del coinvolgimento e della inclusività, in quanto sono proprio l'esclusione e la non partecipazione i maggiori fattori di rischio, che possono determinare dinamiche sociali ed economiche potenzialmente pericolose e non facilmente controllabili, il cui esito quasi naturale è quello di "frenare" quel processo di sviluppo economico e di progresso, all'insegna dell'equità e della partecipazione, della ricerca collaborativa e della realizzazione personale, verso cui tutti dovremmo essere orientati. «Equità e inclusione sono gli imperativi dei sistemi scolastici più moderni e delle loro società» (ivi, p. 74).

Si tratta di sfide che si misurano necessariamente sui tempi lunghi di una politica lungimirante, di una "sana" e imprescindibile programmazione di politiche educative e scolastiche da ideare e sostenere in quanto "lievito" irrinunciabile per immaginare (e realizzare) un futuro in cui innovazione e resilienza, sviluppo ed equità non siano soltanto vuote parole d'ordine ma obiettivi e mete concrete, da conseguire in virtù di una puntuale programmazione non solo socio-economica, ma anche educativa e scolastica, in quanto premessa e prerequisito di ogni possibile idea di sviluppo e di futuro. Il volume, in proposito, fornisce delle indicazioni piuttosto precise, rilanciando, entro un quadro di senso sempre motivato e giustificato dal riferimento a dati ed evidenze empiriche, alcune parole d'ordine per una didattica efficace ed efficiente. Ricorderemo, solo per fare un esempio, l'insistenza con cui l'Autore sottolinea la centralità di un nuovo tipo di conoscenze, in cui il tradizionale *know that*, imperniato sulla trasmissione/acquisizione di contenuti "superabili" e di breve durata, sia sostituito dal *know how*, così che i discenti possano acquisire le «credenze epistemiche» (ivi, p. 297), ovvero la conoscenza delle procedure e dei fondamenti concettuali delle discipline, in una prospettiva che intercetta, ovviamente, quell'*imparare a imparare* di cui tanto si è discusso in questi ultimi anni. Anche per valorizzarne, contestualmente, tutta la portata innovativa e a suo modo "rivoluzionaria" rispetto ai processi didattici più tradizionali, ancorati, a discapito dell'apprendimento, alla centralità dell'insegnamento e alla frontalità delle modalità trasmissive secondo il modello ben rappresentato dal famoso "imbuto di Norimberga".

Ma la proposta di Schleicher, come si diceva, non si limita ai proclami e alla riproposta di alcune linee teorico-metodologiche che sono state più o meno recepite dai diversi sistemi scolastici. Non mancano infatti gli esempi concreti, in riferimento ad alcune esperienze che lo stesso Autore ha potuto approfondire e verificare "sul campo". Tra queste, meritano menzione due esempi, che riguardano, rispettivamente, Israele e il Giappone, in quanto casi esemplari di una didattica davvero innovativa, pensata e realizzata sui principi cardine dell'innovazione, pur aggiornando - come dimostra in particolare il caso di Israele - i dettami di una tradizione esegetica millenaria. Nel primo caso, Schleicher rievoca una sua visita, avvenuta nel settembre del 2016, alla *yeshiva*

di Hebron, in cui l'apprendimento degli studenti avviene principalmente tramite una forma di discussione a coppie, il cui obiettivo è scoprire gli eventuali errori di ragionamento e mettere in luce i nuovi significati desumibili dai testi esaminati. L'idea - scrive Schleicher - è quella di «aiutare gli studenti a mantenere le loro menti focalizzate sull'apprendimento, affinare le loro capacità di ragionamento, organizzare i pensieri in argomenti logici e comprendere il punto di vista altrui, piuttosto che memorizzare alcunché» (ivi, p. 301). Nel secondo caso, l'Autore ripercorre la sua visita alle scuole giapponesi Kosen, all'inizio del 2018, nelle quali si realizza un apprendimento collaborativo-pratico - al punto che il campus fa pensare a un istituto professionale - e basato su progetti, in una chiave intesa a sviluppare soprattutto le connessioni interdisciplinari. In proposito, si evidenziano risultati straordinari, sia nell'ambito umanistico che in quello tecnico e scientifico, valorizzando la modalità del *problem-solving* e trasformando i docenti in *coach* e *mentor*, secondo un'impostazione volta a dare piena attuazione ai principi della cosiddetta "didattica attiva". Da sempre impegnato sul fronte dell'innovazione, il Giappone ha così potuto trasformare le sue scuole più innovative e sperimentali in un «incubatore di impresa» (ivi, p. 303), con la duplice finalità di garantire realizzazione individuale e inserimento lavorativo degli studenti.

Il libro di Schleicher, infine, illustra come sia importante e imprescindibile «preparare gli studenti al loro futuro, non al nostro passato», in una prospettiva in cui l'educazione «ha a che fare con la capacità di suscitare la passione per il sapere, stimolare l'immaginazione e formare individui in grado di prendere decisioni in modo autonomo» (ivi, 25-26). Si richiama dunque il concetto di *Agency*, quale agire insieme e per gli altri: si tratta di decidere in prima persona invece che altri decidano per noi, di agire invece che subire, di plasmare il proprio futuro. E l'*Agency* degli studenti porta a ritenere che gli stessi abbiano la volontà di influenzare positivamente la loro vita e il mondo che li circonda, la capacità di fissare un obiettivo, riflettere e agire in modo responsabile per produrre un cambiamento. È in questa direzione che decisori politici, dirigenti scolastici, educatori e insegnanti possono avere e svolgere un ruolo determinante, in contesti diversi in cui l'istruzione si definisce necessariamente come una continua ricerca del punto di equilibrio.

Vogliamo concludere con le stesse parole dell'Autore e con le sue riflessioni finali, rivolte a tutti coloro che hanno a cuore il modo della scuola e si adoperano per innovarla, per promuovere congiuntamente qualità, equità ed eccellenza:

[...] ho capito che l'istruzione universale e di alta qualità è un obiettivo raggiungibile, che abbiamo i mezzi per offrire un futuro a milioni di studenti che al momento non ce l'hanno, e che il nostro compito non è quello di rendere possibile l'impossibile, ma rendere il possibile realizzabile (ivi, p. 357).

Bruno Mellarini
Alma Rosa Laurenti Argento
IPRASE